

GIANNI CAVERNI

**WHEN I'M SIXTYFOUR
DI LENNON McCARTNEY**

84
8/1

WHEN I'M SIXTYFOUR

“When I’m sixtyfour” cantavano un sacco di tempo fa John, Paul, George e Ringo.

È il 2011 e sono sixtyfour. A essere pignoli manca ancora un mese circa ma insomma ci siamo, e poi ho sempre pensato che il compleanno è il compleanno ma l’età si cambia col primo gennaio.

Non ho mai saputo che dicesse quella canzone, me la sono sempre immaginata come mi pare, come tutte le altre del resto, mi bastava capire il titolo, il resto ce lo mettevo da me. Quelle in inglese.

Mi sono sempre immaginato un sacco di cose. E lo faccio ancora. Ma meno.

Ma quelle che come titolo avevano solo un nome di donna come si faceva? Era più difficile, non ti davano spunti: che ti immagini amore, cuore, per sempre, perché, insieme, da solo? O magari dammela, fallo che ti guardo, ammazzati, lebbrosa, piangi, sbuzzami (se canta lei), bastarda, bianco e mencio (se il nome è maschile, sia che canti lei o lui).

“Michelle” però era diversa, ma dipendeva dalla musica. Era diversa, e poi quel misto di inglese e francese sembrava aprire una breccia fra le banalità.

Ma diceva my belle o my bell? Se era belle era un po’ ovvia ma se era my bell non era male: mia campana. Mi piace di più la campana.

Almeno “Lady Jane” ci aveva quel lady che suggeriva una differenza di classe. Gli “Stones”, ci sono ancora, almeno Mick Jagger che non si tinge più i capelli (almeno così si dice), Keith Richards che nonostante quello che si diceva allora era sopravvissuto a tutte le droghe possibili e al fegato spappolato e Charlie Watts che era cent’anni che aveva i capelli bianchi e stava zitto. Non so con che trucco continuano a incidere riuscendo ogni due o tre dischi flosci a farne uno vivo e sempre incazzato.

Non si fanno più vedere, come nessuno d’altronde, dopo le morti di un’infinità di stelle assassinate come John da gente che voleva un po’ di “gloria”. Nel suo piccolo Lucio Dalla è morto di lebbra qualche tempo fa.

realizzazione
Gli Ori, Prato

impianti
Giotto, Calenzano

stampa
Grafica Lito, Calenzano

© Copyright per l’edizione Gli Ori, Prato
per il testo e le foto, Gianni Caverni

ISBN 978-88-7336-239-5
tutti i diritti riservati

Com'era brutta "Piazza grande"!

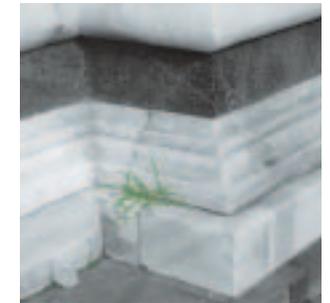
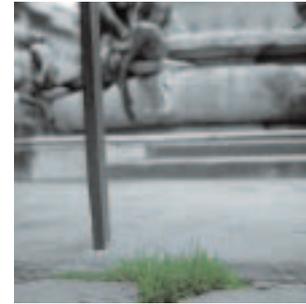
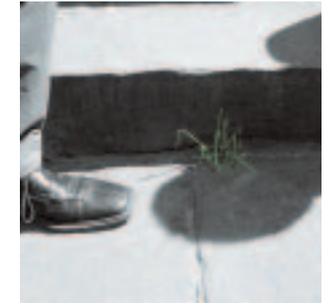
Tommaso ha trent'anni, vive ancora con la sua mamma e se non glielo dice lei non mi telefona mai. Le poche volte che viene a trovarci scherza sempre, non mi dice di preciso se lavora e che lavoro fa, ci chiede seriamente solo come stiamo ma poi non ascolta molto la risposta e allora gli rispondo frasi come "bene (questo lo ascolta), abbastanza bene ... è che quando strascico le ciabatte è come se si accendesse la luce" e due volte su tre non fa una piega e si rimette a scherzare pensando di tirarci su il morale o pensa ai fatti suoi o, più probabilmente, che sono rincoglionito.

Le pensioni non ci sono più, ti spremono fino alla morte o all'invalidità, perciò vado ancora a scuola tra quegli stronzi di ragazzini che entrano, escono, non vengono, si picchiano, sfasciano tutto e a nessuno gliene frega niente. I genitori, quando ce l'hanno, non vengono mai e se venissero non saprei che dirgli perché non li conosco, non so chi sono i loro figli e i voti li metto a caso. Credo che buona parte dei ragazzini non sappiano nemmeno che razza di materia dovrei insegnare. L'hanno voluta la scuola così, non i ragazzi, chi so io, e se la tengano, io sono stanco, mi metto le cuffie del mio vecchio walkman o i tappi per le orecchie e mi compro prima un paio di giornali e gli vado in culo come posso: c'ho da sapere della Fiorentina. In fondo le scuole come la mia ora sono le più sicure, gli integralisti non se ne occupano di certo. Qualcuno, parlo dei ragazzi, a volte anche gli insegnanti però, si ammazza nei gabinetti, nessuno reclama, nessuna inchiesta.

Ho letto che anche diversi cantanti al primo successo si sparano in bocca sul palco, nei concerti, nel bel mezzo di un pezzo bello incazzato perché questo mondo fa schifo e che vadano affanculo i grandi e il potere che questa è una vita di merda e ancora I can get no satisfaction.

Qualcuno ha cominciato a sparare anche un paio di colpi sul pubblico prima di ammazzarsi e in quei locali dalla sera dopo c'è il pienone.

Stamani un ragazzino è venuto a chiedermi se andava bene il suo disegno, erano anni che non succedeva. Gli ho anche chiesto come si chiamava ma non me lo ricordo più.



29 settembre 2011

Maruata

Michoacàn

Mexico

Antonio mi sembra arrivato il momento di rifarmi vivo, ho passato diverse serate steso sull'amaca, gonfio di tequila, a pensare a tutti voi, a tutti quelli che ho lasciato così all'improvviso.

Ho sessantaquatt'anni e sto bene. Sono diciassette anni che sono sparito, per la voglia di sparire più che per cercare qualcosa che comunque o non ho trovato o non abbastanza, ma non partirò di nuovo credo. Tommaso è qui, mi ha raggiunto tre anni fa, ma questo lo avrai saputo.

Non so dirti perché l'ho fatto ma so che l'ho fatto nell'unico modo che mi riesce, senza prendermi sul serio. Molte cose le vedo ora così lontane che mi sembra non siano mai state mie.

Sono sugli scalini della mia casa vicino alla pista, e alla spiaggia quindi, è da poco finito di piovere e il tramonto sul Pacifico è esuberante.

Ho evitato accuratamente tutti i turisti italiani che sono capitati qui e quando non ho potuto farlo ho finto di non ricordare bene l'italiano. Non volevo sapere niente, non ho mai voluto un televisore, non compro mai un giornale. Ma non ho potuto evitare di sapere qualcosa, molto poco ma sufficiente forse per farmi un'idea su come la seconda repubblica, come si diceva quando sono venuto via, sia diventata una vergogna e sul terremoto di Reggio.

Qua la gente sta male, i messicani dico, e le libertà rimaste si contano ormai sulle dita di una mano mutilata, ma non è il mio paese e mi è più facile andargli in culo.

Volo da ormai sette o otto anni con il mio vecchio Cessna, porto turisti lungo la costa "selvaggia" e tropicale, contrabbandando piccola roba, profumi, orologi, gioielli, digitali ecc. andando a tappe a La Paz in Baja California del Sur che c'è porto franco. Regina dice che non dovrei volare quando ho bevuto ma avrei paura.

A que hora sale el avion, a que hora llega el avion, comincio a averne le palle piene. Mi piace invece volare da solo senza scopo, sulle onde, cantando vecchi rock

italiani, e mi piace soprattutto non fare niente o disegnare sulla sabbia. E mangiare tacos e cevice. Tommaso non lo porto quasi mai sull'aereo, non mi fido di me. Si è messo a decorare posadas e restaurantes, ha cominciato in quei due dove feci il cameriere quando arrivai qui, e ora comincia a lavorare anche a Colima e Playa Azul. So che in qualche modo è in contatto con sua madre e gli altri e ne sono contento.

Quando arrivò gli ho detto di non raccontarmi niente, lo vedevo che non era tranquillo e poi è venuto così all'improvviso, quasi col fiatone. Stavamo zitti insieme qualche sera sugli scalini, era un equilibrio instabile, fragile, era il modo più rispettoso e affettuoso che avevamo per stare insieme. Regina spariva allora, e tornava solo dopo che ci aveva visto a disegnare insieme, ubriachi, sulla spiaggia. Ho diversi attrezzi per farlo, legni a punta tonda, piatta, legni a T, a cuchara, rastrelli e pettini a denti larghi, fitti o lontani, con lunghi manici per non lasciare le impronte. Meglio farlo al tramonto, dopo le piogge. A volte ho preso il Cessna per vederlo dall'alto mentre si fa notte. Poi arriva l'alta marea o il vento e la mattina non c'è più niente o solo vaghi appannati segni monchi simili ai miei ricordi.

"Este mundo es una mierda, podria tomar un poco màs por favor?" dice sempre Victorino, sferico barbiere-filosofo, cliente affezionato della cantina "Hermanos Figueroa" (di quali e quanti fossero stati un tempo i fratelli se n'è persa ormai la memoria) fra vino, cerveza, tequila e rutti composti.

A Manzanillo hanno aperto da diversi anni, da due anche a Huahua, l'"Osteria Bugatti", ristorante italiano per gringos: mai stato.

Quando arrivai qui era ancora diffusa la lingua indio-naua, resta solo nel nome di qualche albergo di lusso e nella riserva dove ci sono solo vecchi con ancora meno denti di me, isolati e dimenticati da figli, nipoti e stato. Ci siete mai venuti da queste parti? A volte ci pensavo che ci fosse vicino qualcuno che conoscevo e giravo guardingo, non avrei voluto dare spiegazioni o far vedere come sono ridotto. Ma ora mi è presa la voglia di sapere, di riannodare il tempo.

Come sta Rocco? E Gabriella? Ricordo che il giorno della partenza arrivò una tua lettera, la lessi in treno, era quella con le foto di te e Rocco impegnati a dipingere. Mi prendo il privilegio del fuggiasco: non ti do l'indirizzo né il nome italiano con cui

sono arrivato qui (ho avuto qualche problemino con la policia a Tampico, appena messo piede in Mexico, non è costato poi tantissimo cambiare) e spero, non sapendo niente della situazione italiana, non vi crei dei guai l'arrivo di una lettera dal Messico.

Quando sono partito chiesi a Daniela se voleva venire con me. Non se la sentì. Facemmo un accordo che abbiamo sempre rispettato: ci saremmo scritti una volta l'anno e tutte le volte che avessimo cambiato indirizzo, ma con il meno possibile di parole. Sono ormai tanti anni che ci scriviamo solo "ci sono", mi tranquillizza molto sapere che c'è. "Ci sono" non è solo un segnale di vita.

Tutti questi anni, quando mi arrivava la lettera con le due parole di Daniela, c'era poi il problema della busta. Era l'unica cosa, inevitabile, che poteva dirmi qualcosa dell'Italia che non volevo sapere, ma poi finivo per esaminarla con attenzione maniacale, curioso e impaurito. Deve per tutti questi anni aver scelto con cura francobolli anonimi, senza ricorrenze, occasioni speciali, congressi, vittorie o qualche altra stronzata e l'unica cosa che ne ho ricavato è la crescita del costo della spedizione negli anni.

Comincerò piano piano a chiedere qualcosa anche a Tommaso, ma con cautela, abbiamo un rapporto così strano. Non vorrei proprio che questa volta fosse lui a andarsene.

Vi abbraccio,

Gianni

Ottobre 2011

Da qualche parte in Italia

Guardo il mare e guardo la mia gamba gonfia. La tua lettera è arrivata fin qui. I canali funzionano ancora. L'altro giorno ho forzato la mia atavica resistenza verso le vespe e i motorini in genere. G mi ha spiegato dettagliatamente come dovevo fare. Il risultato è che sono qui seduto con una gamba indolenzita. Sarà rotta? Non credo o almeno lo spero, perché sarebbe un problema.

Da qualche anno siamo qui, abbastanza isolati, in questa casa affacciata sul mare. Non ti specifico il luogo per una certa prudenza. Ho avuto dei problemi con gli uomini della sesta repubblica ma quelli della settima, se possibile, sono peggiori.

Ho dovuto lasciare il lavoro. Si erano accorti che non utilizzavo l'automa che mi avevano affiancato e continuavo a utilizzare strumenti obsoleti. Ero in contatto con un gruppo di persone sparse per il mondo che continuano questa forma di resistenza. E ancora oggi che vivo appartato ricevo lettere e casi in consulenza. Ora che ho un po' di tempo raccolgo le mie cose per un libro che lascerò a mio nipote.

Rocco ha avuto un bambino. Io e G ci siamo guardati in faccia e senza dire una parola siamo fuggiti fin qui. C'è un sentiero in terra battuta per arrivare alla casa (è lì che sono caduto con la vespa). La costruzione è massiccia e da un senso di solidità. Qualcosa che resisterà dopo di noi.

All'inizio è stata dura. E lo è tuttora. Dover far tutto, prendere la legna, coltivare l'orto, pescare, fare il pane. Io non ero abituato a questa vita ma ci sto bene. Non ho mai avuto bisogno di molte cose. Qui ho tutto quello che mi serve.

G aveva posto una serie di distinguo. Lo ha fatto fin dal primo giorno che ci siamo conosciuti e ogni volta è cambiato l'argomento e la scadenza. Ora so che rimarremo insieme fino alla fine dei nostri giorni. A volte di notte la guardo mentre dorme, la luna entra dalla finestra e le illumina il viso e i capelli bianchi. È ancora bella anche segnata dalle rughe che descrivono strani disegni. Passa il tempo a scrivere e a dipingere. Ha due gatti che la seguono come adepti. Da poco ha cominciato a suonare un piano che

abbiamo trovato qui. Lo fa con garbo e una certa dose di ironia.

Io raccolgo le foto dei miei casi e preparo un testo/manuale che testimonierà l'esperienza della mia attività. Credo di essere un tantino arteriosclerotico perché mi ripeto con una certa frequenza.

Di Rocco abbiamo notizie sporadiche. La paternità lo avrà quietato? Abbiamo fatto quello che potevamo ma l'idea di ricominciare con un nipotino era troppo.

Nella quinta repubblica A. C. era diventato primario aveva acquistato un certo potere e ne andava fiero. Ci furono degli scontri e ricordo nitidamente di avergli rotto qualcosa sulla testa, solo non ricordo più cosa. Dopo ho perduto sue notizie.

Passo molto del mio tempo con i miei uomini. Riempio fogli e fogli di disegni e di dialoghi. Ho cominciato anche a dipingere utilizzando colori e materiali naturali. Mi piacerebbe che tu potessi vedere i miei lavori ma non spero in tanto. Non temere di vederci arrivare fino in Messico. Io non mi sposto e G che pure ha sempre voluto viaggiare sembra svuotata dall'esperienza di mamma. Ora passa lunghe ore accovacciata ai miei piedi mentre le pettino i capelli o le gratto la schiena. Rocco sì. Lui gira, ha girato quasi tutto il mondo, credo sia venuto anche in Messico. Ma dubito che si ricordi di te. Aveva solo quattro mesi quando ti ha visto e di zio Gianni ha un'immagine mitica legata ai quadri del salotto di Roma e delle avventure fiabesche che gli raccontavo da piccolo.

Di notte mi capita di svegliarmi all'improvviso e mi ritorna in mente una canzone che cantavo a Rocco per addormentarlo e che mio padre cantava a me. "C'è Masetti ch'è primo portiere ..."

Ti abbraccio.

Antonio

P. S. : L'estate seguente alla tua scomparsa, Daniela ci propose di comprare la tua barca a vela. G con molta pazienza ci ha insegnato a me e a Rocco i primi rudimenti e la barca ci ha seguito nei vari spostamenti. Ora è ancora con noi, buona compagna silenziosa.

Non so se Daniela è ancora col giovane principe indiano che l'accompagnava.

Era bellissimo. Ma di loro non ho saputo più nulla.